

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

KARL KERÉNYI. — *Dionysos und das Tragische in der Antigone.* — Frankfurt, Klostermann, 1935 (in *Frankfurter Studien*, XIII, 8.º, pp. 19).

Non indugeremmo su questo discorso dell'insigne storico ungherese, dove lo studioso di Sofocle può, tuttavia, ritrovare notazioni acute e simpatetiche su la femminilità soave di Antigone e il suo destino di creatura persefonèa, se qui non apparisse nuova testimonianza di quello squilibrio metodico, in cui la filologia tedesca si è come smarrita dopo la morte di Wilamowitz e il superamento del suo, alquanto empirico ed esterno, *Historismus*. Certo, interpretare una tragedia greca riusciva più facile al Wilamowitz, pronto a determinarne in rigidi schemi storico-ambientali l'efficacia e il valore, anzi che ai novissimi esegèti, cui non basta più, e giustamente, una delineaione di momenti e di problemi, di necessità, e presso che sempre, « all'otri » alla poesia, e che — incapaci di appagarsi della poesia per se stessa — inclinano a sublimarla, come se ciò fosse possibile, discoprendo sensi riposti e ipostatando in questa o in quella figura simboli di profonde verità filosofiche o religiose, quasi che una tragedia greca non fosse, oltre a tutto, un'opera *lato sensu* di « teatro » e per qualche modo, quindi, adeguabile all'intelligenza e al gusto degli spettatori ateniesi.

Onde, mentre il Wilamowitz, ad evitare ogni suggestione, o rinascita, di nietzscheanesimo, aveva più e più obiettivato e storicamente puntualizzato il carattere letterario, eroico, mitico-omerico della tragedia greca, gli ultimi interpreti tendono, invece, ad una restaurazione di valori « dionisiaci », a riaffermare le idealità, o finalità, misterico-religiose, e, dunque, dionisiache, dei singoli tragediografi, le cui opere sembrano pertanto poter essere giudicate più che mere opere di poesia. E questo impossibile *plus* consisterebbe nella maggiore o minor partecipazione delle diverse tragedie a una comune categoria, che è il Tragico: a cui, nel presente saggio, il K. vorrebbe adeguare, come a fittizio canone interpretativo, l'*Antigone* sofoclea. Questo, del *Wesen des Tragischen*, è vecchio motivo della critica romantica, oggi risorto a sostituire altri, posteriori e in fondo peggiori, pseudo-concetti, come il pseudo-concetto di « colpa » (*Schuld*). Anche il K. consente a negare ogni *Schuld* nell'*Antigone*; e, tuttavia, pur assolvendo l'eroina, vorrebbe vedere in lei (ciò che poi sarebbe il ri-

K. KERÉNYI, *Dionysos und das Tragische in der Antigone* 143

flesso individuo e singolo del Tragico) una « tendenza tragica » (*tragische Neige*): tendenza che, per qualche modo, è, se intendo bene, preesistente al volgere della tragedia, connaturata col personaggio di Antigone; onde il dramma in sostanza consiste nel dispiegarsi della « tendenza tragica » di Antigone ad entrare « in comunione con gli dei della morte... per attuare la pienezza della sua vita » (p. 14).

Dov'è da notare che questa « tendenza tragica », in tal modo individuata e interpretata dal K., è *in re ipsa*, non tipica della tragedia sofoclea; immanente, dunque, al « mito », alla materia drammatica, ma estranea affatto alla poesia, e, quindi, è caratteristica, genericamente valevole, per ogni e qualunque dramma su Antigone, senza che nessun nuovo lume ne venga all'intelligenza del testo sofocleo. È quella confusione fra contenente e contenuto, fra quant'è proprio di un'età, di un 'tema' letterario, e quant'è intimo allo spirito di ciascun poeta, è quella illusione prospettica, cedendo alla quale si crede (o almen si credeva) all'identità di due cose tanto profondamente dissimili, quali sono la storia della poesia e la storia dei 'temi': che, pur essendo storia, per certo, legittima e utile, riesce, tuttavia, compito proprio della storia del sentimento e del costume e del vasto interesse politico e morale, a meno che la non si cancelli del tutto, identificandola con la storia *tout court* dello spirito di ciascun singolo poeta.

Questa contraddizione, questa inconsapevole, continua oscillazione vizia, a mio credere, tutto il saggio del K., il quale pare un momento cogliere (p. 8) la verità del problema, quando nega consistenza e valore ad ogni determinazione del Tragico, contraria alle 'situazioni' sofoclee, ossia quando intende la determinazione del Tragico sofocleo come determinazione del senso, significato e valore della poesia sofoclea, ma tosto se ne discosta, quando asserisce esser l'*Antigone* « pietra di paragone per ogni teoria del Tragico » (p. 17), e quando ritiene caratteristico delle tragedie greche ciò che si può affermare o negare di ogni poesia: « Spiegelungen des griechischen Verstehens und Begreifens der Weltwirklichkeit » (p. 9).

In codeste incongruenze critiche vorremmo, non di meno, vedere il segno di una insoddisfazione, che può essere feconda; la traccia faticosa di un tormento creativo. Ma non possiamo non rilevare, ed è tratto comune a questo discorso del K. come a tanti nuovi studi germanici, che nello squilibrio fra l'incapacità, per un verso, di concepire storicamente la filologia, e il desiderio, per altro verso, di attribuire alle opere dell'arte o del pensiero greco un valore umanistico eterno, si smarrisce, o si oscura, il senso della storia; onde viene a mancare la concretezza metodica delle singole interpretazioni, ormai meramente subiettive e semplicistiche, come quelle a cui l'affievolirsi della consapevolezza storica toglie valore di verità.

PIERO TREVES.